

IL MILIONE

BOLLETTINO DELLA GALLERIA DEL MILIONE

182

NUOVA
SERIE

22 APRILE - 31 MAGGIO 2010 - VIA MARONCELLI, 7 - MILANO - TEL. 02.653747/02.653872 - FAX 02.653872

SCRIVERE IL SILENZIO

Dadamaino, Elena Modorati, Maria Elisabetta Novello



Scrivere il silenzio

Dadamaino, Elena Modorati, Maria Elisabetta Novello

a cura di
Matteo Galbiati

Scrivere il silenzio: epifanie segniche sul vuoto

Matteo Galbiati

Tra i compiti principali di una galleria d'arte, che si occupa di linguaggi contemporanei, ci dovrebbe essere quello di operare una responsabile sperimentazione sui codici e le estetiche dell'attualità artistica orientando la propria visione su quelli che, individuate oggi come nuove proposte, saranno riconosciuti domani come talenti affermati. Oltre al lavoro di analisi sulle opere dei grandi maestri che si indirizza in continue revisioni ed aggiornamenti della storia artistica e critica di artisti, correnti e movimenti, quello condotto sui giovani artisti resta un punto centrale di un'attività che darà corso ad una continuità fondata sul merito di quelle voci che, per qualità e capacità, hanno la vocazione vera del dire e non solo del rappresentare e raffigurare immagini nelle opere. Per una galleria lavorare con quei giovani artisti, che curando l'intimo della propria riflessione, operano coscientemente in libertà e autonomia, ed evitare invece quelle proposte che assecondano e accontentano il mercato modaiolo-stagionale - dove imperversano linguaggi uniformati e omologati sull'imitazione piatta di stili e generi - significa avere il coraggio di affrontare una vera e seria, per questo lodevole e ammirevole, ricerca.

La proposta di questa mostra nasce da questa volontà di fare ricerca: nel rispetto della sua storia e della lunga tradizione che a buon diritto vanta, la galleria Il Milione vuole continuare a prestare un'attenzione particolare proprio ai linguaggi più contemporanei, orientando lo sguardo sul futuro dell'arte che oggi compie i primi passi nelle sperimentazioni delle nuove generazioni di artisti. Sempre in linea con l'orientamento stilistico ed estetico della galleria, la scelta è stata quella di evidenziare, nel comune dialogo e raffronto, l'esperienza di tre artiste appartenenti a generazioni differenti creando un percorso di continuità tra ieri e oggi, tra passato e presente, con una selezione di opere di Dadamaino e delle giovani Elena Modorati e Maria Elisabetta Novello.

Il filo conduttore che unisce il linguaggio ormai storicizzato di Dadamaino, straordinaria e coerente protagonista dell'arte italiana del Secondo Dopoguerra, a quello delle due giovani artiste è

costituito dalla comune riflessione incentrata sull'elaborazione di un segno peculiare quale elemento pronunciante la fragilità del dire.

Il segno, estrapolato e sviluppato secondo una calligrafia personalissima, si evolve in ciascuna delle protagoniste attraverso l'individuazione di un alfabeto - reale o immaginifico - che gioca la propria vocazione espressiva su piani differenti rispetto ai consueti, e decifrabili, canali comunicativi. La meticolosa ripetizione, la diafana rarefazione e la delicata deperibilità - caratteristiche proprie di ciascun linguaggio - diventano logica scrittura di visioni imponderabili. Le asserzioni di ogni opera presentata sono testimonianze di una poesia intensa che, senza bisogno di accorate dichiarazioni, pronuncia il proprio sentire sommessamente, con un'impercettibile esclamazione che sfiora il silenzio fino a sospendersi nel vuoto dell'assoluto di cui diventa epifanico riverbero.

Le opere di Dadamaino, le cere, le pergamene e le carte di Modorati, gli interventi con la cenere di Maria Elisabetta Novello ripartiscono e scandiscono i tre ambienti in cui è suddivisa la galleria creando un percorso genealogico, non gerarchico, che traccia una sorta di storia evolutiva di un *segno-scrittura* che cerca intensamente, nell'elaborazione poetico-artistica, di strutturarsi quale linguaggio intuibile. La complessa profondità della parabola artistica di Dadamaino, diventa una sorta di energica risorsa per le opere delle giovani artiste che, nate sempre da un'autonoma riflessione, trovano con questa un'affine comunione di intenti: di Dadamaino Modorati e Novello sembrano cogliere e comprendere istintivamente la preziosa eredità, non cedendo mai ad una mera ripetizione, ma perseguendo la personalissima ed individuale interpretazione del proprio percorso. Alcuni degli interventi sono stati inoltre studiati dalle due giovani artiste appositamente per gli spazi della galleria in modo tale da sottolineare la volontà di contingenza dell'occasione: hanno voluto unire, con uno stretto rapporto relazionale, le opere, i linguaggi e il luogo del loro verificarsi, legando l'intero contesto espositivo agli attimi unici e irripetibili della visione che diventa, in questo modo, inaspettatamente circostanziata e per questo ancor più efficace nel suo esito.

Di Dadamaino, che oggi gode di una nuova attenzione e interesse della critica, è stato scelto di presentare alcune opere tratte dalla serie de *Il movimento delle cose* degli anni '90 che introducono, con inequivocabile chiarezza, al tema di questa mostra: la scrittura del segno come linguaggio spinto agli estremi di una comunicazione non comunicativa, un linguaggio muto e silenzioso ma persistente nell'anelante forza, del suo dire senza dire, interiore e filosofico. Questi lavori si caratterizzano per un rinnovamento del *segno* dell'artista milanese che, rimanendo sempre inconfondibile, si semplifica a minima traccia ripetuta in flusso continuo che, composto in rarefazioni e addensamenti, si pone ad un livello superiore rispetto al normale visibile.

La gestualità si fa qui minuta, costantemente ripetuta, e si carica di una tensione che cerca di dare un senso al caos: la scrittura segnica di piccoli segmenti replicati e iterati ossessivamente, mossa nel vuoto - la trasparenza del supporto di fogli di poliestere è parte inscindibile di senso dell'opera intera - ed esposta a forze e dinamiche metodiche, combinatorie, numeriche o istintive, cerca di trarre l'energia per esprimersi non come semplice atto comunicativo, ma come tentativo di dare ordine al caso, forma all'indicibile. Dadamaino opera una serie di partiture che scandiscono un codice, riproducibile all'infinito, che, originato nel *hic et nunc* dello studio, estende e consegna il suo minimo valore iniziale circostanziato all'infinitamente grande dello spazio e del tempo della storia. Quel senso *non comunicativo* trova una ragione intima nel volersi significare quindi come valore universale. L'artista tende ad un dialogo emergente con il reale e nell'ambiente trova il giusto referente: Dadamaino agendo sulla spazialità - questo è il tratto più distintivo di questi e dei successivi *Sein und Zeit* - sospende il tratto nel vuoto e lo pone in tensione dialogica con l'intorno, come se volesse disegnare aggrappandosi all'immateriale dell'aria, al vuoto dell'ambiente per catturare col suo segno quell'imponderabile, altrimenti non comunicabile, e renderlo apparizione tangibile e assoluta.

Un ordine più costituito pare averlo trovato invece Elena Modorati: le sue scritture vogliono tradurre, in un codice forse comprensibile, le sue intuizioni che provano così una decisa affermazione nella loro

ritrovata deducibilità. In lei la scrittura è espressione della propria calligrafia che permette, senza personalismi assoluti, la trasposizione di riflessioni peculiari. Il messaggio non è però quello che si risolve in una comunicazione convenzionale, ma resta un intervento che si rivolge all'autoreferenzialità del suo stesso meccanismo originante. Bloccate e fermate nelle cere, sospese nelle carte, occultate dietro ai poliesteri, le partiture dei suoi testi si vincolano ai loro supporti che s'interpongono come diaframmi, in apparenza fragili, ma che diventano insormontabili e inalienabili barriere. Questi limiti riportano lo sguardo - e di conseguenza la riflessione - ad un'impraticabilità di lettura e relazione con il senso di affermazione da cui sembravano essere state sfiorate, se non raggiunte, nell'intuizione.

La difficoltà torna ad essere quella di superare una contingenza per comprendere qualcosa di più vasto, di più esteso, qualcosa che si può tornare a dire universale. Le sostanze che utilizza Modorati sono indicazioni che, perfettamente rispondenti ad una comprensibilità precaria, nella loro trasparenza traslucida tanto vivificano alla luce quanto si spengono nell'offuscamento. Quel reperto da scoprire e decifrare - da rendere limpido - ritorna sorda comunicazione annullata ancora nel diafano dell'incomprensibile. Nelle sue opere l'assenza di un margine e di un limite - in molti casi le scritture si estendono su orizzonti che passano da un'opera all'altra - fornisce un'ulteriore interrogazione incessante e incalzante sullo scomporsi e disperdersi della grafia, fino al suo auto-annullarsi nella sparizione, nell'offuscamento e nell'evanescenza, quando la stessa scrittura convenzionale, annebbiata nella supposta comprensione, si rende scrittura fantasma.

La riflessione poetica di Modorati appare in un certo senso circolare nel compiere un itinerario che torna su se stesso: emerso dal silenzio, colta l'anima della parola e la tensione al dire, torna a farsi silenzio. L'attimo dell'apparizione e dello svelarsi deve immediatamente rispondere e confrontarsi, in tal modo, con quello successivo del suo silente annullamento e della sua imminente sparizione. L'artista risolve integralmente il meccanismo della sua scrittura silenziosa: il suo palesarsi cerca nel riverbero del proprio sparire la quintessenza esistenziale della propria auto-sussistenza tautologica.

Maria Elisabetta Novello da anni è impegnata in un lavoro che pone al centro del suo operare la cenere: con questa sostanza realizza figure, scritte, addensamenti in teche trasparenti, disegni di pizzi e decori intrecciati - come quelli presentati in questa occasione - che conservano la delicata fragilità - ove non sono concepiti per essere dispersi e cancellati nella circostanza stessa della loro presentazione - della materia di cui sono composte e con la quale si rendono simbolo ulteriore della continua declinazione e trasformazione delle cose. La cenere come icona e metafora del passaggio di stato, del ritorno all'elemento originario che, nel ciclo delle trasformazioni continuamente si ri-genera in altro. Novello giunge nel momento ultimo: raccoglie le spoglie di quello che rimane dopo un atto finale e conclusivo e pone le sue opere nella condizione di farsi nuovo principio. Il non identificabile, scomparso o disgregato in modo irreparabile, si rigenera in un nuovo elemento carico di altri simboli. L'atto distruttivo, antecedente la formazione della cenere, quello con cui col fuoco si annienta - ma pure si purifica - ogni cosa, annullando e lasciando sparire ogni traccia, ogni *segno* di ciò che è stato, si nasconde elevando i resti - le spoglie appunto - a principio di un nuovo inizio. Novello attua, con una lirica intensa, il tentativo di ritornare a comunicare innumerevoli sequenze di storie: portando a nuova vita, con la poesia delle forme e delle figure, dei gesti e delle azioni, la cenere, non riscopre solamente l'anima di ciò che ora è, ma anche di quello che precedentemente è stato. Rimane la scrittura silenziosa, inavvertibile perché occultata nel microcosmo degli elementi, proprio di quello che non è più riscontrabile nel visibile. Tutto permane nell'intimo di ogni singola particella della polvere di cenere. La ieraticità silenziosa, spirituale e mistica, di questa materia diventa delicata e commovente impossibilità a trattenere nel mondo esteriore il senso e la storia delle cose che si ritrova solo, inavvertibilmente impalpabile, nell'intimità profonda e misteriosa delle sue opere.

Il linguaggio segnico di Maria Elisabetta Novello si permea in un materiale scomponibile, manipolabile ed alterabile in cui il caos-caso sembra assurgere ad una ragionevolezza contingente la cui peculiarità ultima prescinde comunque da ogni controllo altro per ritrovare un'autarchia assoluta dell'immanente. L'artista cerca di rintracciare la forma delle cose - con l'energia di un'aggregazione simile a quella di

Dadamaino - e di comporre ma coscientemente sa che l'anima stessa della sostanza che usa ne impedisce e vanifica la possibilità. Ogni lavoro resta in balia dell'imprevedibile, al limite della lenta disgregazione e consunzione.

Nuovamente avviene un rito di passaggio, un'esclamazione nascosta nel vuoto della visione che cerca di dare il segno di sé: la logica del frammento - presente in Dadamaino e Modorati - in Novello diventa iscrizione dialettica nella particella minuta e va oltre la transitoria aggregazione delle forme presenti. Per questo ci convince che ciò che vediamo è legato ad un attimo che cede il passo all'imprescindibile destino di sparire e ritrovarsi in altro. Appena colta la forma, nuovamente si disperde e di lei rimane solo un'apparizione, una nuova precaria epifania. Sull'imprendibile alterabilità fonda la sussistenza del proprio dire e narrare: Maria Elisabetta Novello cerca di vincere la corrosione del tempo individuando proprio la fugacità dell'esistenza quale ciclicità di trasformazioni inarrestabili. Fissando il valore prioritario del suo senso nel vuoto silenzioso che si pone in bilico tra ricordo e presenza, tra aggregazione e nuova dispersione.

Così come si è verificato per la visione di Dadamaino, che è rimasta coerente e incorrotta lungo tutto il corso della sua storia senza mai omologarsi a tendenze o scendere a compromessi, anche le opere delle giovani artiste Modorati e Novello oggi ritrovano un orientamento che, per caparbieta e meditazione, esula dal chiososo e ipertrofico vociferare ridondante della comunicazione a loro contemporanea: le loro ricerche si alienano, infatti, dal caotico e vuoto rumore artistico attuale per ritagliarsi una concentrazione assoluta, spostata su un piano differente dal non-senso del loro intorno. Legate ad espressioni intime, che diventano il legante analitico, il vero *Leitmotiv*, di un'esperienza interiore, le loro opere manifestano un ritmo vitale dell'affermazione nella profondità della loro impronunciabile armonia silenziosa.

Con la replica del gesto e l'ossessiva rielaborazione di un modello, di una parola o di un segno, cercano il frazionamento di una temporalità che individua nella sua minuta parcellizzazione - in identiche o minimamente differenti formulazioni - l'elemento basico

per una comprensione che resta inesorabilmente insondabile, tanto nella qualità quanto nella quantità dei suoi attimi.

Facilitato apparentemente il loro racconto attraverso un persistente ribadire, ripetuto e scandito con lucida chiarezza, questa organicità di precisione e di esattezza svela la sua fragilità interna - nelle due giovani artiste è sottolineato dall'alterabilità e dalla torbidezza della cera in una e dall'inconsistenza e impalpabilità della cenere che è e resta polvere nell'altra - e scova l'urgente evidenza dell'arcano della visione. Ogni indagine si dichiara una certezza apparente: la nostra razionalità intellettuale s'incrina nei suoi processi percettivi e cede alle sicurezze di una dilagante irrazionalità che palesa tutto il mistero del visibile.

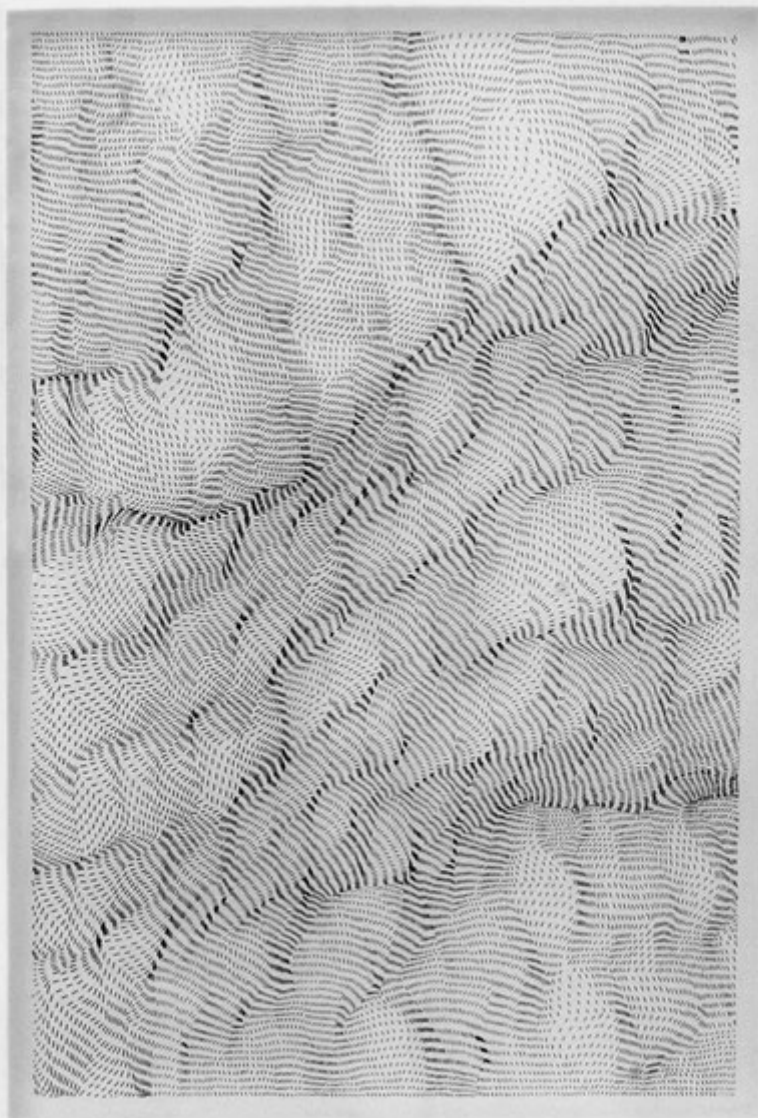
Solo allora si può avere una manifestazione, un'apparizione nella comprensione: le loro *scritture* si rielaborano e re-iterano in nuove stesure costantemente rigenerate e sempre fedeli alla loro proiezione, che si chiarisce nell'idea e si afferma nel pronunciamento, sospesa nell'indecifrabilità silenziosa dell'interiorità individuale comunicabile.

Elena Modorati e Maria Elisabetta Novello, come compiuto da Dadamaino, recuperano il valore di un'individuale soggettività senza mediazioni e interferenze che, nonostante si modelli su un lavoro che sembra quasi ossessivo, proprio attraverso questa ripetizione differente, lontana dalla viziosa tentazione di un compiaciuto e compiacente manierismo, si cala invece nella difficile ed insidiosa esplorazione di un esercizio paziente che mira a farsi misura etica ed estetica dell'arte e, di riflesso, della vita. Mente e inconscio si adattano ad un ritmo ed una profondità intime per rintracciare quelle configurazioni che vogliono farsi varco negli spiragli di una storia che non può mai essere scritta fino in fondo.

Dadamaino
Il movimento delle cose, 1991
mordente su poliestere
cm 50x70



Dadamaino
Il movimento delle cose, 1990
mordente su poliestere
cm 116x70



Elena Modorati

Intorno latitante il giorno non apre né chiude, 2010
cera, carta giapponese, poliestere, quattro elementi, dimensione complessiva
cm 400x450x92

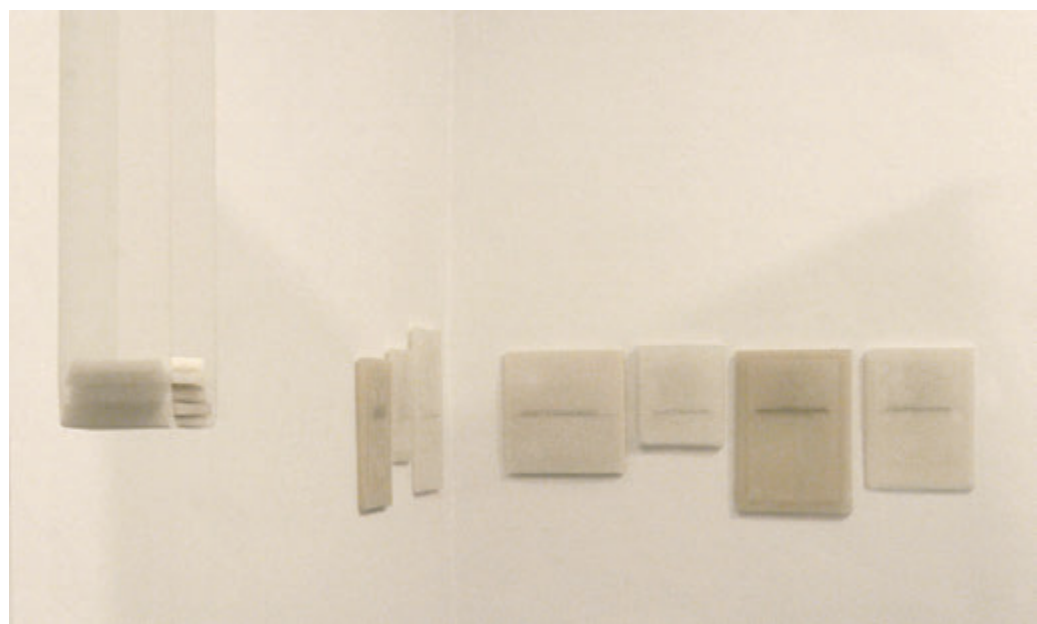


Elena Modorati

Intorno latitante il giorno non apre né chiude
dettaglio

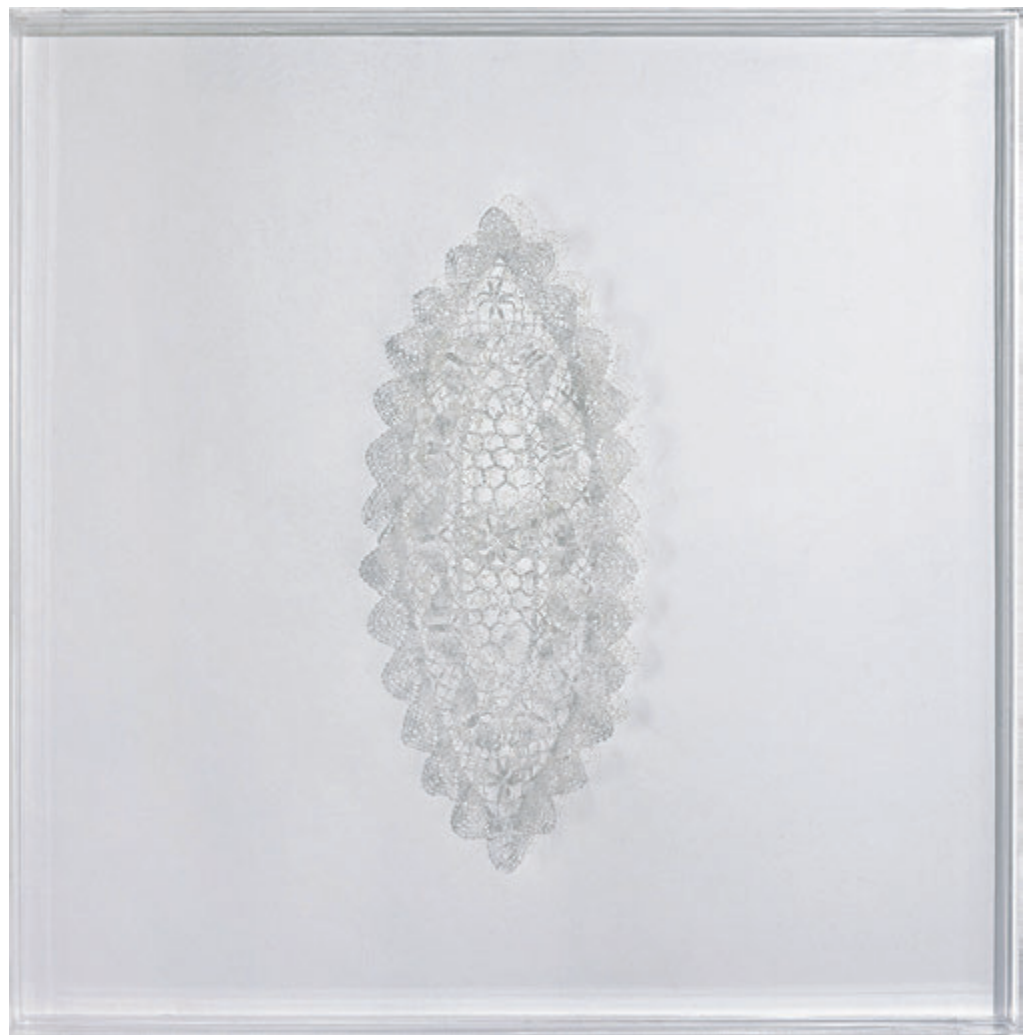


Elena Modorati
Stanze, 2010
cera, carta giapponese
installazione di dimensioni variabili



Maria Elisabetta Novello

Di-segni 2007
cenere su plexiglas
cm.100x100



Maria Elisabetta Novello
Filare 2010
cenere installazione
misure variabili (particolare)



Maria Elisabetta Novello
Filare 2010
cenere installazione
misure variabili (particolare)



Dadamaino

Nasce a Milano nel 1935. Inizia ad esporre con l'avanguardia milanese fin dal 1957. Nel 1959 aderisce al gruppo Azimut con l'amico Piero Manzoni, Enrico Castellani e Agostino Bonalumi. L'interesse della critica si conferma con numerose partecipazioni a mostre, personali e collettive, in Italia e all'estero, sia in gallerie private che in prestigiosi musei. Nel 1962 aderisce al movimento internazionale "Nuova Tendenza". Nel 1980 è presente alla Biennale di Venezia in una sala personale con *I fatti della vita* e viene nuovamente invitata all'edizione del 1990 quando espone due lavori de *Il movimento delle cose*. Muore a Milano nel 2004.

Elena Modorati

È nata a Milano, dove vive e lavora, nel 1969. Si è laureata in Filosofia con indirizzo estetico presso l'Università degli Studi di Milano.

Fra le più recenti esposizioni personali nel 2005 *Altri giardini per sette poeti*, presentata da Germano Beringheli ai Magazzini del Cotone di Genova con in catalogo un testo critico di Patrizia Serra. Nello stesso anno espone allo Spazio Cesare da Sesto di Sesto Calende, la mostra *Annidare le parole* è a cura di Giorgio Zanchetti. Sempre nel 2005 espone con Paolo Borrelli a Palazzo Rezzonico di Barlassina con curatela di Paolo Campiglio.

La scrittura è diventata parte integrante del lavoro e si dedica alla realizzazione di libri d'artista. Comincia la presenza alle rassegne tematiche della galleria Derbylius di Milano.

Nel 2006 la personale con Claudio Borghi *L'esercizio inadempiente* allo Studio Lucio Fontana e alla galleria Eleutheros di Albissola.

Nel 2007 partecipa al Premio Donato Frisia, curato da Sara Fontana, con menzione speciale della giuria; invitata da Matteo Galbiati, è alla *Biennale giovani* di Monza dove il suo lavoro è acquisito dalla Pinacoteca Civica; è selezionata alla *Biennale del libro d'artista* di Cassino, a cura di Vittoria Biasi e Barbara Tosi. Dello stesso anno sono *Polifonie*, alla galleria Cavenaghi Arte di Milano, *Metafore della memoria*, a cura di Claudio Rizzi, al museo Parisi-Valle di Maccagno e allo Spazio Guicciardini di Milano; *Terre d'acqua. In-Via l'arte*, a cura di Maria Rosa Pividori, nel chiostro della Canonica di Novara.

Nel 2008 è invitata da Elena Pontiggia a presentare una personale, con testo critico di Matteo Galbiati, all'Università Bocconi di Milano; alla galleria Ulisse di Bogliasco Germano Beringheli cura una mostra con Claudio Borghi. Fra le collettive *De-lirica*, a cura di Roberto Borghi nello spazio Neo-Geo di Milano; *Nero*, a cura di Matteo Galbiati, al Palazzo della Pretura di Castell'Arquato; è selezionata da Claudio Cerritelli per il *Premio ILVA* di Masone; è invitata da Giorgio Bonomi alla *Biennale di scultura* a Palazzo Ducale di Gubbio; espone in *Paint in, dov'è J. Pollock*, con testo critico di Lorella Giudici, allo Studiodieci di Vercelli.

Nel 2009 è presente in *La natura senza mani*, a cura di Claudia Amato e Simone Frangi, a Villa Greppi di Monticello Brianza.

Ancora Simone Frangi scrive il testo per *Indizi supplementari*, personale al circolo culturale Seregn de la Memoria di Seregno; espone poi in *Preziosi* a cura di Matteo Galbiati alla galleria Leo Galleries di Monza.

Nel 2010 è presente a MiArt negli stand delle gallerie Derbylius e Spaziotemporaneo; partecipa a *Arte per arte, dente per dente*, con testo critico di Francesca Alfano Miglietti, allo Spazio Crispi di Milano.

Maria Elisabetta Novello

Nasce a Vicenza nel 1974. Dopo aver conseguito la maturità artistica al Liceo artistico statale di Schio (Vicenza), nel 1998 si diploma in pittura all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Vive e lavora a Udine. Nella sua ricerca utilizza la cenere, materiale effimero e fuggevole, che racchiude in teche trasparenti di plexiglas a formare paesaggi che sono microcosmi o compone in delicate trame ispirate ai lavori all'uncinetto, e di cui indaga le possibilità poetiche e materiche. In costante dialogo con la fragilità del contemporaneo, i suoi lavori si nutrono di sconfinamenti e trasformazioni, sono una ri-declinazione del già accaduto. L'artista riadatta la polvere combusta, residuo di qualcosa - frammento di memoria e allegoria della caducità della condizione umana - in qualcos'altro, in un'osmosi tra passato e presente. In bilico tra presenza e ricordo, visibile e invisibile. Ha esposto in numerose mostre personali e collettive, in spazi pubblici e privati, in Italia e all'estero. Nel 2007 ha vinto il concorso *ManinFesto*, promosso dal Centro d'Arte Contemporanea di Villa Manin di Passariano (Udine). Tra le sue più recenti mostre personali si segnalano: *16/256 livelli di grigio*, Galleria 3g arte contemporanea (Udine, 2008), e *Causa-effetto*, Nt Art Gallery (Bologna, 2007). Tra le collettive del 2009 si ricordano: *Ri/generazione astratta* Galleria Fabbri.c.a. (Milano); *Art Verona* (Verona); *Le Variazioni Goldberg*, 91mQ art project space (Berlino); *Sant'Elena. La seduzione nel segno*, Sant'Elena (Venezia), evento collaterale alla 53ª Esposizione Internazionale d'Arte La Biennale di Venezia; *Pre-fazione*, La Giarina Arte Contemporanea (Verona); *Welcome Home Ab23*, chiesa dei santi Ambrogio e Bellino (Vicenza); *Act on*, Studiodieci City Gallery (Vercelli); *Un altro nastro per Krapp*, Galleria Interno Ventidue (Roma).

Finito di stampare
nel mese di aprile 2010



Il Milione

dal 22 Aprile al 31 Maggio 2010

Galleria Il Milione

Via Maroncelli, 7 - 20154 Milano - Tel. 02653747 / 02653872 - Fax 02653872
info@galleriailmilione.com www.galleriailmilione.it

Ore 10.30/13.00 - 15.30/19.00 i giorni feriali, sabato su appuntamento